Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 64 (1922)

Heft: 9-10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 64° LUGANO - 15-31 MAGGIO 1922 N. 9-10

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il metodo attivo

nella Scuola elementare di Pozzo (Corzòneso)

Siamo lieti di pubblicare la parte sostanziale del lavoro letto al Convegno magistrale di Biasca dalla valente maestra Antonietta Arcioni di Dongio, la quale, per eccessiva modestia, non voleva darlo alla stampa:

.... Avevo già cercato, specie dopo che, con la nomina avvenuta nel 1915 dell'egregio signor Papa ad ispettore del VII° Circondario, era entrato con lui un soffio di vita nuova, di lasciare le vie battute, per modificare e migliorare il metodo di insegnamento; avevo cercato, studiando ed interessandomi poi alle così dette « scuole nuove » di rendere la scuola meno pesante, meno parolaia, più semplice e pratica.

Però non osavo accingermi alla riforma più importante: « Sostituire la attività e l'iniziativa personale del fanciullo all'obbedienza passiva, alla rigida disciplina scolastica ». Vedevo la bellezza di tale principio e nello stesso tempo temevo d'incontrare insormontabili difficoltà nell'applicarlo. L'idea di trovarmi priva dell'aiuto che mi veniva dagli studi e dagli anni di pratica, della guida del Programma e dell'Orario, cui ero usa osservare scrupolosamente, per essere sbalestrata in un campo così diverso, mi faceva davvero paura!

Intanto ero venuta gradatamente preparando gli allievi, concedendo libertà nella scelta dei temi, lasciando proporre da loro problemi, approvandoli quando portavano in classe animalini o vegetali o minerali che servivano poi allo studio ed alle osservazioni di tutti...

* * *

Abituati già ad una certa libertà e a non abusarne, i miei allievi seppero lavorare con assiduità e mantenersi tranquilli senza castighi nè premi, senza bisogno di sprecar carta in ridicoli « pensi ».

La sala scolastica è la loro casa. Chiara, ariosa, allegra, adorna, quand'è possibile, di piante verdi o di fiori, ha un non so che di familiare che non impone, mà piace. La disposizione della mobilia toglie quel non so che di militaresco cui fanno pensare i banchi allineati. Le seggio-

line trasportabili permettono ai fanciulli di raggrupparsi per un lavoro o di isolarsi per leggere indisturbati o per studiare.

Il materiale di cui disponiamo è semplicissimo, ancora incompleto; lo preparai senza grandi spese. Con libri che già avevo e con molti altri comperati in Italia, riuscii a mettere insieme una Bibliotechina di 95 volumetti, sempre a disposizine degli allievi. Leggono tutti con piacere; alcuni allievi mi chiedono, come un favore speciale, di portarsi a casa un libro.

Non di rado vedo qualche ragazzo inginocchiato davanti all'armadietto aperto, levare ad uno ad uno i volumetti, finchè trova quello desiderato. Poi riordina, si siede e s'assorbe nella lettura perseverandovi per ore intere.

Con una bibliotechina adatta e discretamente fornita, col materiale per l' insegnamento della lettura, dell'aritmetica e geometria, della grammatica, con una piccola raccolta di minerali e vegetali della regione, con le osservazioni fatte in comune e individualmente sugli animali, sui fenomeni naturali ecc., si può già ottenere, almeno per quanto riguarda il Grado Inferiore, un lavoro spontaneo, continuo e proficuo. Poi i fanciulli stessi, chiedendo o l'una o l'altra cosa, suggeriscono, senza saperlo, nuove e pratiche idee.

Per esempio, l'anno scorso, allorchè lasciavo libera scelta del tema, alcuni stentavano a trovare un soggetto per il componimento. Pensai di preparare delle scatole con una quantità di temi per ciascuna. Io avevo preparato tre scatole, per la III la IV e la V classe rispettivamente, ma vidi che a quella distinzione i ragazzi non badavano.

La maggior parte però non si serviva e non si serve dei temi preparati da me; anzi i più bravi scrivono su cartellini i temi inventati e me li mettono nelle scatole.

Quest'anno mi chiesero di preparare tanti quesiti d'aritmetica e di geometria, ma « un po' complicati » perchè essi non sapevano proporne che di semplici. Così comparvero altre scatole con decine e decine di foglietti e su ciascun foglietto un problema. Nell' armadio vi sono tutti i testi del Molinari, del Ciamberlini, del Gianini, sempre a disposizione degli allievi.

* * *

Quando io entro in iscuola al mattino, quasi sempre trovo, oltre all'allieva incaricata di accendere la stufa, qualche altra ch'è intenta allo studio della carta geografica, o a leggere, o a terminare un compito rimasto interrotto la sera prima. Alle nove succede un movimento che potrebbe sembrar disordine a chi è abituato a veder i fanciulli sedersi quieti e composti nel banco.

Invece, per chi comprende, quel moto non ha nulla di disordinato. Ogni fanciullo segue un'idea, quella forse con cui partì da scuola la sera prima o con cui venne in classe al mattino, e va a prendere nell'armadietto o nella scansia (che feci fare bassi per maggior comodità) il quaderno o il materiale che gli occorre. Del resto, ogni volta che un ragazzo ha bisogno qualche cosa, se lo va a prendere liberamente.

Eccoli tranquilli e occupati. Io, che ho collocato il tavolino contro la parete, fra i due usci, non l'uso mai. M'aggiro fra i tavolini degli allievi, controllando il lavoro fatto col materiale, rispondendo a chi chiede una spiegazione, un consiglio, facendo una breve conversazione con un piccino per abituarlo a parlare in buona lingua. Spesso prendo una seggiolina bassa e mi metto accanto a chi ha un dovere da far correggere, qualcosa da farsi consegnare, un brano scelto da recitare. Si cammina più

piano che si può, si parla un po' sommesso per non disturbare. La maestra deve tutto osservare, saper intervenire a tempo, non interrompere con osservazioni inopportune il lavoro di un allievo, nè facilitarlo ad un altro che sta sforzandosi di riuscire. Ecco dove io trovo il punto difficile e delicato. Occorre, anzitutto *studiare i fanciulli,* poi aver grande pazienza per attendere le manifestazioni dell'anima infantile, continua attenzione per non turbare il lavorìo che va facendosi nelle tenere menti, prontezza di spirito per cogliere le occasioni propizie e stimolare l'interesse, la curiosità del sapere. L'insegnante scompare, apparentemente, per non rimaner più che un aiuto, una guida, che interviene o no, a seconda del bisogno.

Oh, con qual piacere si vedono gli occhietti dei bimbi brillare di gioia, quando hanno superato da sè qualche difficoltà! E quando magari interrompono a mezzo una spiegazione chiesta, dicendo: Addesso so fare da me. Ho capito abbastanza. Ho capito bene!

* * *

I miei allievi, in generale, amano molto il componimento. Certuni ne fanno magari quattro o cinque, uno dopo l'altro, talvolta sul medesimo soggetto, ma più spesso variandolo. Non solo in classe ne eseguiscono, ma anche fuori. Non do mai il compito obbligatorio; pure, al lunedì mattina, fanno a gara a presentarmi i lavori della domenica.

Quasi ogni sera spontaneamente eseguiscono a casa un lavoro scritto, meno rare eccezioni. La correzione la facciamo assieme, l'allievo ed io, ma cerco di rispettare il più ch'è possibile il modo d'esprimersi del fanciullo.

In V classe alcune allieve hanno oltrepassato nel solo primo trimestre il numero di 60 composizioni, ben fatte, con grande varietà di temi e di svolgimenti. C'è lì tutto: descrizioni, dialoghi, lettere, versioni, riassunti, perfino traduzioni dall'inglese e dal tedesco (allieve venute dall'estero). Certamente non è la quantità dei compiti che vale, ma essa sta a provare la diligenza e prova che si lavora volontieri anche senza essere obbligate.

Gli scolari di quarta e quinta tengono il Giornaletto in cui notano i principali avvenimenti della loro vita fanciullesca. L'egregia Collega signora Mattei-Alberti disse che non vi ha mezzo migliore per abituare i fanciulli al comporre. E' vero. Invece di obbligarli a stillarsi il cervello per dire di cose che non li interessano, che non hanno forse mai visto, lasciamoli parlare della loro vita, dei loro giochi, della famiglia, degli animali, delle cose loro. Hanno delle espressioni così spontanee, così caratteristiche, così ridicole qualchevolta, così diverse l'uno dall'altro!

* * *

L'aritmetica e la geometria non sono trascurate; anzi, i fanciulli se ne occupano molto anche a casa, ove tormentano i genitori per sapere il prezzo dell'una o dell'altra derrata. A me capita varie volte di dover rispondere: « Non so! » a qualcuno che per combinare un problema ha bisogno di sapere un prezzo, oppure che non trova *possibile* quello segnato nel testo. Ma ci ho i miei aiutanti.

— Signora — mi diceva giorni fa, la piccola Pezzatti, figlia d'un Capomastro, — il costo del muro è di fr. 32 al metro cubo. E la calce viva vale 15 fr. al quintale. L'ha detto mio papà! — E la Noemi, che va ogni sera a far le spese per la famiglia; — Il riso adesso costa solo 83 centesimi al Kg. — Così ci aiutiamo a vicenda. La piccola massaia di quarta classe, quella che sa tutti i prezzi, ha sciolto 124 problemi in tre mesi.

* * *

Le lezioni di Storia, di Geografia, di Civica le facciamo ancora collettive, ma piuttosto brevi. Poi, se ne vedo il bisogno, ripeto o individualmente o a gruppi, la cosa già spiegata.

Il disegno ci viene in aiuto, si può dire in tutte le materie. Certe volte dal disegno vien ricavato il tema o il quesito, certe altre è il disegno che illustra il tema già svolto o le osservazioni già fatte.

Abituando i bambini fin dal principio a copiare facili cose dal vero, con le matite colorate, ebbi sempre buoni risultati. Più tardi lascio adoperare i colori ad acquerello e disegnare a memoria o copiare da modelli, cartoline, ecc.

Qualche allievo, fra i più grandicelli, ha dipinto proprio benino cartoline e quadretti.

* * *

Ho constatato che i fanciulli lasciati liberi di muoversi, di prendere gli oggetti che loro occorrono, di parlare con i compagni per qualche giusto motivo, di uscire dal locale per un disegno, un componimento all'aperto, o per altro, non abusano mai della libertà loro concessa. Si sentono fieri della fiducia di cui si vedono onorati, e lo provano col loro contegno. Basta ch'io dica con dolcezza, guardandoli: — Mi fido di voi! — e potrei lasciarli soli benissimo.

Un'altra cosa che mi sorprende è il vedere come si concentrano nella loro occupazione. Vi sono dei momenti in cui non posso far a meno di fermarmi ad osservare i due piccini del primo anno, così graziosi quando attendono ai loro lavorucci, accompagnando con l'espressione del visino roseo l'attenzione della mente, consultandosi a vicenda, ammirando con fare soddisfatto il disegno, lo scritto, l'oggetto che hanno fabbricato con la plastilina.

Mi accade spesso allorchè dico: — « Basta, è mezzogiorno », —oppure: — « Smettete e riponete ogni cosa in ordine » — di sentire; — « Come? Già ? Che peccato! non ho potuto terminare! Posso restar qui un momentino ancora ? »

E penso, forse per legge di contrasto, ai tempi ormai lontani, quando, stanca di stare immobile in un banco malcomodo, con la testa pesante per l'aria viziata che respiravo da lunghe ore, sentivo con un senso di sollievo, come una liberazione, la voce della Maestra che ci annunciava finalmente la libertà.

* * *

Diamola pure la libertà nella scuola, diamola senza timore, vedremo i fanciulli acquistare maggiore sincerità, ragionare con la loro testa e non con quella dell'insegnante, accorrere alla scuola lieti e volonterosi, lavorare con profitto dandosi continue soddisfazioni.

Dice l'« Educatore » nel suo ultimo numero: « Il progresso delle scuole si identifica per noi con l'applicazione del metodo attivo all'educazione e all'insegnamento. Più è diffuso il metodo attivo e più le scuole sono progrelite ».

Coraggio, dunque; e avanti sempre, o Colleghi che già vi siete messi sulla nuova via o che state facendo i primi tentativi di rinnovamento consentiti dall'ambiente in cui lavorate. Per il bene della Scuola ticinese, che a noi tutti sta tanto a cuore, auguriamoci di veder sorgere ancora molte scuole dirette col metodo attivo. Ma perchè ciò avvenga è necessario che noi Docenti possiamo trovare consiglio e direttiva, è necessario che persone competenti sorveglino da vicino il nostro lavoro.

Mi sia lecito esporre un desiderio che, non dubito, è quello di tutti che siam qui riuniti e che abbiamo la fortuna di lavorare sotto la zelante e

pratica direzione del sig. Ispettore Papa. Sia lasciato com'è, senza nuove riduzioni, il numero degli Ispettori scolastici; se davvero si vuole il miglioramento della scuola ticinese.

Se dobbiamo perseverare e proseguire nel miglioramento incominciato, non ci si tolga chi, della scuola, è lume e guida, ora che più se ne sente il bisogno; non ci si privi dell'unico appoggio che abbiamo noi maestri sperduti fra i villaggi delle vallate.

Dongio, gennaio 1922.

ANTONIETTA ARCIONI.

Il metodo Decroly e il metodo Montessori

Per essere esatti dovremmo dire: *Il Metodo Decroly contro il Metodo Montessori,* perchè lo stabilire la superiorità del primo sul secondo è la precisa intenzione di Amélie Hamaïde, autrice di un volume testè apparso nella notissima *Collection d'actualités pédagogiques.*

Scrive l'Hamaïde a pag. 194 del suo libro *(La Méthode Decroly,* Neuchâtel, Ed. Delachaux et Niestlé):

« Fermiamoci ancora un momento sulle differenze esistenti fra il Metodo Decroly e quello Montessori. Notiamo dapprima che il Decroly ha scoperto e pubblicato i suoi metodi prima ancora che gli studi pedagogici della Montessori venissero alla luce. La creazione del suo istituto d'insegnamento speciale seguì nel 1901, quindi prima ancora che venisse fatta o conosciuta qualsiasi esperienza montessoriana.

« Il primo lavoro pedagogico sul metodo per la lettura è del 1906 ed è press'a poco verso la medesima epoca che il Decroly ha pubblicato il primo abbozzo del suo sistema in due lavori, concernenti l'uno gli anormali e l'altro i normali.

« Nel 1907 egli fondò una prima scuola e nel 1910 una seconda scuola per i normali. Nel 1908 gli allievi della scuola normale di Mons, diretti dal signor Mirguet e dai loro professori, visitarono dette scuole e pubblicarono una relazione su questa visita. Il Metodo Montessori non ebbe dunque nessuna influenza ammissibile.

« Il principio dell'individualizzazione e dei giuochi, quindi della libertà diretta, preconizzati dalla Montessori, si trovano già indicati fin dal 1908 nei lavori sopra citati.

« Il Decroly, come la Montessori, è partito dagli anormali. Soltanto che il Decroly, avvicinandosi in ciò al prof. John Dewey di Chicago, ha cercato soprattutto di trovare il materiale per le occupazioni nella natura e di preparare il fanciullo alla vita reale. Mentre la Montessori ,avvicinandosi a Seguin, mantiene isolate le materie d'insegnamento, lascia al caso il programma delle idee da fornire, fa la lettura cominciando con esercizî dei sensi sulle lettere ed ha la tendenza a preferire un materiale astratto.

« Il Decroly precisa un programma ordinato logicamente, prende come punto di partenza esercizî di osservazione associati al vocabolario e alla comparazione e collega fra di loro tutte le materie d'insegnamento, la lettura compresa. Egli si preoccupa soprattutto di dare come materiale gli oggetti che la natura offre costantemente e generosamente. Considera i giuochi come mezzi di ripetizione e di attività spontanea; ma i soggetti della maggior parte dei giuchi, sono presi dalla natura stessa.

« In conclusione, ciò che divide maggiormente i due metodi è che il Metodo Montessori pensa dapprima a esercitare il fanciullo al maneggio degli strumenti dell' intelligenza (lingua, calcolo, scrittura, lettura) mentre il Decroly si preoccupa soprattutto di mettere questi strumenti al servizio dell' intelligenza e di favorirne l' attività.

« Non abbiamo esperimentato il Metodo Montessori nella scuola elementare, non possiamo quindi fare dei confronti; l' applicazione che ne abbiam veduto fare nelle scuole del Ticino ci permette però di dire che i risultati ottenuti sono inferiori a quelli che ho ottenuto e veduto ottenere. Se volessimo riassumere in una frase ciò che pensiamo del metodo Montessori, diremmo che, in rapporto al metodo Decroly, esso si trova nella medesima relazione dei rami tagliati e morti coll' albero intero e vivente.

« Infatti nel sistema Decroly si ritrovano tutti i mezzi preconizzati dalla Montessori, ma quest' ultimo metodo resta troppo spesso verbale, astratto e lascia troppo poco tempo agli esercizî che mettono il fanciullo in contatto colla bella realtà. La materia che la Montessori presenta è la stessa di quella delle scuole ordinarie; essa la rende più concreta facendola maneggiare ma trascura di riattaccare i rami all' albero ».

* * *

Come si vede, secondo l' Hamaïde la superiorità del Metodo Decroly sul Metodo Montessori è netta e assoluta. Delle sue visite alle scuole montessoriane del Ticino, l' Hamaïde parla in una tesi presentata all' Istituto superiore di pedagogia di Bruxelles, *Les tendences actuelles en pédagogie à l'étranger et en Belgique,* tesi che non crediamo sia stata pubblicata.

Che dire del confronto istituito dalla collaboratrice del dott. Decroly e dei suoi giudizî ?

Il Metodo Montessori un pochino lo conosciamo. Della Montessori seguimmo con diligenza le lezioni, a Roma, durante due anni; in compagnia di Rosa Colombi, di Ugo Tarabori e di numerosi altri studenti, visitammo, in Roma, le prime « Case dei bambini » di Via dei Marsi e di Via dei Campani, dove la Montessori e le sue collaboratrici davano le più ampie spiegazioni sul metodo, sui fini delle nuove scuole e sui mezzi didattici ed educativi; già nel 1908 facemmo pubblicare nella *Scuola,* quando nel Ticino non si parlava neppure della Montessori e del suo metodo, un notevole studio letto in Roma da Anna Maccheroni, una delle migliori collaboratrici della Montessori; nel 1918 nell'*Educatore* si parlò ampiamento dell' opera principale della Montessori, *L' autoeducazione nelle scuole elementari;* e seguimmo sempre con attenzione il diffondersi nel mondo del nuovo metodo, perchè per il principio dell' autoeducazione, che ne è l' anima, abbiamo sempre nutrito vive simpatie.

Per contro poco o nulla possiamo dire del Metodo Decroly. Il volume dell' Hamaïde dà, è vero, informazioni precise su di esso; tuttavia, per istituire paragoni e valutare i giudizî dell'A., occorrerebbe prima studiarlo sul vivo, nel Belgio, dove fioriscono le scuole Decroly. Chi ha visitato quelle scuole ne parla con entusiasmo.

Comunque stiano le cose, la Montessori e il Decroly vanno considerati come due benemeriti diffusori del metodo attivo, il quale, come principio, è antico quanto il mondo. Essi hanno il gran merito di essersi cimentati con la dura pratica, di aver vissuto e di vivere i loro principî educativi e di non essersi limitati, come troppi fanno (auf, che noia!), a

mandare in giro carta stampata, per dire, ripetere e rifriggere cose già dette e ridette le mille volte.

Ma nè il Decroly, nè la Montessori, nè niuno al mondo ha detto e dirà l'ultima parola in fatto di metodi. Le colonne d'Ecole non sono mai esistite. Non esistono tabù indiscutibili. Nel campo dello spirito, dell'educazione e dei metodi tutto è in perpetua evoluzione. Dovunque ci fu, c'è e ci sarà un'anima di educatore e di maestro, ivi ci fu, c'è e ci sarà una vera scuola.

Le lezioni all'aperto

L'ispettore scolastico Edmondo Blanguernon, illustra, nel brillante volume **Pour l'école vivante** (V. « Educatore » del 31 agosto 1918), i risultati che si ottenevano nelle scuole elementari dell'Alta Marna, per mezzo delle lezioni all'aperto, cui egli chiama « classes-promenades ».

CARATTERE.

Il Blanguernon non vuole che si confondano le vere lezioni all'aperto o « classes-promenades » con le solite passeggiate, compiute, non di rado disordinatamente, a scopo di godimento. La scuola peripatetica (chiamiamola così) è una vera scuola piacevole e seria. Essa mette il bambino in diretto contatto con l'ambiente e con la vita e gli insegna a vedere, a osservare, a riflettere, a sentire la verità e la bellezza degli esseri e delle cose, degli spettacoli naturali e delle opere umane: accumula osservazioni, impressioni, giudizî ricordi, cui attingono i vari rami dell'insegnamento.

REGOLAMENTO.

Il giorno e l'ora delle lezioni all'aperto sono fissati nell'orario: han luogo il primo e il terzo lunedì dei mesi d'aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e ottobre: nel pomeriggio in primavera e in autunno, nella mattinata, per evitare il calore eccessivo, durante il trimestre estivo. In caso di cattivo tempo, il maestro le rimanda di una settimana, dandone avviso all'ispettore. Durante la cattiva stagione, quando il tempo lo permette, possono aver luogo delle brevi uscite; sempre però nei giorni fissati. E' assai importante che la data sia stabiblita, perchè la lezione all'aperto possa dare i risultati voluti. Essa infatti non può fruttare, se non quando succede ad una seria preparazione da parte del maestro, che deve stabilire lo scopo della passeggiata, prevedere l'itinerario, conoscere esattamente i luoghi e gli oggetti verso i quali farà convergere l'attenzione degli allievi. Prestabilendo tutto ciò la passeggiata non perderà in ispontaneità, poichè abbondanti sono gli incidenti di viaggio, che permettono al maestro di dar libero sfogo alla sua iniziativa. Questa preparazione sarebbe assolutamente impossibile se la lezione all'aperto fosse improvvisata lì per lì: il fanciullo deve abituarsi all'azione ordinata ed esatta.

Anche il servizio d'ispezione richiede tale regolarità. Non si può pretendere che un ispettore dopo aver fatto un viaggio, talvolta lungo e faticoso, abbia a trovare chiusa la scuola, che forse non potrà più visitare durante l'anno. E' utilissimo invece ch'egli possa assistere alla lezione all'aperto, correggendo, se è necessario, come fa durante le altre lezioni.

Gli ispettori dell'Alta Marna hanno accompagnato sovente i maestri nelle lezioni all'aperto, esaminando la scuola lungo la strada, all'ombra d'un bosco, sulla riva di unruscello.

Un breve piano della passeggiata viene stabilito dal maestro e scritto sul diario. Così il maestro redige, a poco a poco, il programma delle lezioni all'aperto che si confà alla sua scuola e alla regione in cui si trova. La scolaresca cammina ordinata, sta raggruppata intorno al maestro, conservando sempre il contegno che le conviene. Durante il viaggio gli allievi

guardano, osservano, ascoltano e discutono: ritornano quindi alla scuola con una quantità di ricordi, che saranno oggetto d'una composizione. Talvolta il lavoro è completato con il disegno d'un luogo o d'un oggetto.

LE PRESCRIZIONI OFFICIALI.

Ciò che spinse il Blanguernon a istituire le lezioni all'aperto, fu la ricerca di mezzi che colmassero le lacune esistenti nei programmi officiali regolanti l'insegnamento primario. La scuola, dicono i programmi, « non fornisce che un numero limitato di conoscenze. Ma queste conoscenze sono scelte in modo che non solo assicurano al bambino tutto quel sapere pratico che gli occorrerà nella vita, ma agiscono sulle attitudini, gli formano uno spirito, glielo indirizzano e glielo estendono, fino a costituire una vera educazione. E' necessario che i figli del popolo escano dalla scuola elementare con un primo e indispensabile corredo di « buone abitudini », spirituali specialmente — intelligenza aperta e sveglia, idee chiare, giudizio — e che sappiano esprimere i loro pensieri con chiarezza, ordine e precisione ».

Lo scopo di questa educazione impone il metodo da seguire. Si evitino quei procedimenti meccanici che istupidiscono e null'altro, quelle lezioni cattedratiche, che non generano altro che monotonia e indifferenza. Orbene, la varietà non può esistere quando il maestro fa uso di una scienza astratta e vuole inculcarla negli allievi, usando della sua autorità. Le istruzioni stesse s'oppongono in modo energico a tali procedimenti e stabiliscono che « il maestro deve sempre partire dal noto. In ogni insegnamento egli deve, cominciando, servirsi di oggetti sensibili, far vedere e toccare le cose, mettere i ragazzi in contatto con la realtà concreta e, solo a poco a poco, porli di fronte ad idee astratte. Egli abituerà il ragazzo a giudicare, facendolo spesso giudicare, all'osservazione facendogli osservar molto, al ragionamento abituandolo a ragionare spontaneamente, senza tante regole di logica... ».

Raccomandazioni queste che abbiamo udito mille volte anche nel Ticino!

LE PRESCRIZIONI E LA PRATICA.

Queste prescrizioni rimangono veramente lettera morta, a causa dei programmi troppo generici e vasti, — affermano gli ipercritici. Ma il Blanguernon osserva che i programmi officiali francesi, pur non essendo perfetti, non sono così cattivi come vogliono taluni. Infatti, alcuni di quelli che, seguendo l'andazzo, li combattevano, finirono col moderare le loro opinioni, non appena si diedero la pena di rileggerli.

Anche in Francia si fecero progressi verso l'insegnamento concreto. I maestri hanno moltiplicato le lezioni oggettive, hanno istituito dei musei scolastici: le scuole si sono tappezzate di carte e di figure: i libri sono illustrati da immagini che, per lungo tempo fantastiche, divenero di mano in mano esatte e vere.

LA SCUOLA E LA VITA.

Per qual motivo allora la vita non spazia ancora liberamente nella scuola? domanda il Blanguernon.

Taluno chiama « lezioni oggettive » certe lezioni di cose... assenti, o, diremo meglio, delle lezioni di chiacchiere. Il Blanguernon intese un maestro fare una lezione sulle farfalle in febbraio — ed era così facile aspettare la primavera! —, parlare senza un quadro, senza un disegno, del torace e dell'addome, non preoccupandosi neppure di sapere se gli allievi ignoravano — e l'ignoravamo proprio — l'ortografia di quei nomi, che ascoltavano sbadigliando.

Vi saranno sempre degli inesperti che non sapranno che annebbiare ciò che per se stesso è chiaro, che rendere uggioso ciò che dovrebbe interessare. Essi vanno però facendosi sempre più rari e i loro errori, che sono affatto personali, non possono essere generalizzati.

Ma perchè le scuole bene organizzate, con il loro piccolo museo, con le loro carte e i loro quadri, diventano frequentemente monotone? Perchè l'immagine, sia pur bella, non rappresenta mai la vera vita: rappresenta, tutt'al più, una vita incompleta, imperfetta, e che non interessa che un senso: la vista. L'immagine non è che un intermediario tra il ragazzo e

la natura: noi dobbiamo mettere l'allievo in diretto contatto con la natura stessa, se vogliamo che ne impari le forme, i colori, i suoni, gli odori, che s'arricchisca di quelle osservazioni concrete e di quelle analogie che gli permettono di comprendere e di rappresentarsi le cose e i discorsi lontani, ch'egli saprà più tardi rievocare con il libro e con l'immagine.

Altrettanto dicasi dei tanto decantati musei scolastici. Gli oggetti, benchè concreti e reali, non possono sostituire la realtà. Essi costituiscono una vita frammentaria, scolorita e isolata: e se le scatolette del museo scolastico possono rievocare dei ricordi, non possono però dare l'impressione fondamentale. Per poter conoscere la raccolta e l'erbario è necessario aver visto prima la pietra sulla montagna, la messe nei campi, le piante e i fiori nei boschi e nei prati. Gli esseri e le cose devono essere osservati allo stato naturale, sul posto, per poter scoprire le relazioni che esistono tra l'ambiente e l'uomo.

PREPARAZIONE ALLA VITA PRATICA.

Uscendo dalla scuola con gli allievi, il maestro trova una più abbondante e più sensibile quantità d'oggetti concreti, che permette le intuizioni feconde, le verificazioni e le esperienze, con le quali il bambino della scuola elementare acquista l'abitudine all'osservazione, alla critica e al ragionamento.

Il contatto con la realtà ambientale favorisce quella preparazione alla vita pratica, che le prescrizioni officiali affidano ai docenti: preparazione che fa conoscere e amare al bambino il paesello nel quale trascorrerà la vita. Perchè egli vi rimanga volontieri, nota il Blanquernon, compiendo il proprio dovere, perchè ad esso si affezioni, non è forse necessario che impari a conoscere gli aspetti naturali, che segua lo sviluppo delle arti e dei mestieri, che conosca la storia degli avi suoi, che comprenda, insomma, le salde relazioni stabilite e l'alleanza conclusa tra la terra e le generazioni che in essa vissero?

I PROGRAMMI OFFICIALI.

E i programmi si sarebbero prestati? Avrebbero permesso che l'insegnamento si svolgesse lontano dalla scuola? Il Blanguernon li rifesse e vide che tacitamente consigliavano le lezioni all'aperto.

« Primi esercizi di comporre sugli argomenti più semplici e meglio conosciuti dagli alunni, relazioni di letture, di lezioni, di passeggiate... » — dice il programma francese. Quello di geografia è tra i più espliciti. Esso fissa che nella sezione infantile si deve anzitutto provocare nei bambini lo spirito d'osservazione, che farà vedere loro i fenomeni più ordinari e le più importanti accidentalità del suolo. L'invito è ancor più preciso nei corsi elementari: « I punti cardinali non devono essere imparati a memoria, ma trovati sul terreno, nel cortile, durante le passeggiate, osservando la posizione del sole. Esercizi d'osservazione: le stagioni, i più importanti fenomeni atmosferici, l'orizzonte, le accidentalità del suolo ecc. La geografia locale (casa, via, casale, comune, cantone ecc.).

Conversazioni sul luogo natale ».

Nel corso medio: geografia della Francia « con studio più approfondito del cantone, del dipartimento, della regione ».

Anche il programma di geometria invita all'aperto: frequenti esercizi di misurazione e confronti di grandezze **ad occhio**; stima approssimativa delle distanze e valutazione delle stesse con misure metriche. Questi esercizi evidentemente non si possono fare che sul terreno, sul quale dobbiamo fare anche « le operazioni più semplici di agrimensura ».

E all'aperto dovrebbe essere svolto anche il programma di scienze fisiche e naturali.

Lo scopo è chiaro: « spingere i bambini a guardare, ad osservare, a confrontare, a interrogare, a ritenere ».

Ed eccone il metodo: « E' necessario stabilire, nel limite del possibile, l'ordine delle lezioni in base a quello delle STAGIONI, affinchè la natura stessa ce ne fornisca l'oggetto, e il bambino contragga l'abitudine di osservare, di confrontare, di giudicare ». I mezzi: esperienze in iscuola e museo scolastico, ma sopra

tutto passeggiate: « Piccole raccolte fatte dagli allievi specialmente durante le passeggiate scolastiche (7-9 anni). Indicazione di piante utili e nocive, specialmente durante le passeggiate scolastiche (9-11 anni).

Erborizzazione, nozioni sommarie sul suolo, le rocce, i fossili, i terreni: esempi scelti nella contrada. Escursioni e piccole raccolte » (11-13 anni). « Esame, specialmente durante le passeggiate, delle principali specie di terreno », dice il programma di orticoltura.... « Coltivazioni dimostrative, ecc. ».

L'insegnamento pratico locale mette appositamente in evidenza il decreto del 20 settembre 1898, che organizza nelle scuole del litorale un corso speciale di lezioni oggettive, in relazione con le professioni del marinaio e del pescatore.

« Studio geografico delle coste vicine... Luoghi di pesca della regione: passeggiate sulla spiaggia: animali e piante. Visite alle seterie, alle fucine, ecc. Principî di nuoto... ».

Tutto ciò non può esser fatto in iscuola.

UNA LEZIONE ALL'APERTO.

Un ispettore dell'Alta Marna scrive:

« Ho assistito, alcuni giorni fa, a una lezione all'aperto: ecco ciò che vidi fare. Nella prima parte, il maestro fece « valutare » ai suoi allievi la lunghezza, in metri, di alcune distanze, poi verificare le valutazioni con la catena; seguirono esercizi di calcolo mentale sulle lunghezze trovate.

Nella seconda parte, gli allievi misurarono un campo avente forma di trapezio e ne trovarono l'area e il valore. Durante questo tempo e nella terza parte, gli alunni del corso elementare e di quello preparatorio s'eran fermati ad osservare un pioppo. Osservarono la forma snella del tronco, la rugosità della corteccia, la presenza dei muschi da una sola parte, la forma dei rami e delle foglie, la lunghezza del picciuolo: ciò che li condusse a scoprire la causa del mormorìo speciale, del « canto » delle foglie del pioppo, ecc. La lezione finì con un esercizio di lingua.

Nella quarta parte, gli allievi, arrivati sulla vetta di una collina, furono invitati ad osservare le forme e la coltura della valle che si estendeva ai loro piedi: essi poteron così constatare esattamente i rapporti che esistono tra il rilievo e la produzione del suolo.

Da ultimo, sull'orlo d'un bosco, all'ombra di grandi alberi, in un angolo delizioso, il maestro lesse ai suoi allievi il « Sous-préfet aux champs, » del Daudet.

LA COLLABORAZIONE DEI MAESTRI.

Per dare buon risultato, la lezione all'aperto dev'essere guidata da un maestro perspicace e profondo.

La buona volontà, che animò i docenti fin da principio, non diminuì, e il Blanguernon lo desume da un passo, tratto dalla relazione d'un ispettore primario: « Sette ore e mezzo. Io giungo a Th... La scuola è deserta, la porta è chiusa. Un vicino mi riferisce che il sig. B... (docente della scuola mista, che ha cinquant'anni) è partito da una mezz'ora, dirigendosi con i suoi allievi dalla parte della Cour des Pruneaux. Risalgo subito sulla bicicletta e vado in cerca della scuola. Di tempo in tempo domando informazioni: un contadino mi indica la direzione che devo seguire; un altro mi dice che « gli allievi, marciando e cantando », han salito, verso le sette e mezzo, il pendìo che mi sta davanti, dalla parte di B... Pedalando quanto posso, mi domando come mai il sig. B., pressochè infermo, possa aver percorsa tanta strada, in così breve tempo. Non tardo però a capacitarmene: egli è partito con un biroccio tirato da un cavallino scozzese e la sua signora guida la scolaresca. Otto ore. Delle grida e delle risate mi annunciano che la meta è vicina. Da un gruppo di grossi alberi, sbocco in mezzo agli alunni, che stan terminando la colazione. Sorpresa generale: pare che « non s'aspetti mai un ispettore durante la lezione all'aperto ». Il sig. B., pure intimorito, me lo confessa... e ride di cuore. Poi mi espone il suo programma... ».

Ecco l'ispezione sul posto; e qual piacere poter collaborare con questa « buona gente »!

Sotto la presidenza degli ispettori primari, i docenti tennero delle conferenze, durante le quali discussero intorno ai nuovi esercizi, confrontarono i vari procedimenti.

Dai rapporti, dai giornaletti, dai compiti degli allievi, dai quaderni, dagli album appare evidente l'impressione che le lezioni all'aperto corrispondono a bisogni da lungo tempo sentiti dai maestri e che esse sopravviveranno, perchè i maestri lo vogliono.

L'EDUCAZIONE DEI SENSI.

I sensi, che nella scuola s'assopiscono, all'aperto si sviluppano. Lo sviluppo fisico e l'educazione intellettuale corron di pari passo, armonicamente. Gli allievi valutano le distanze. Essi misurano ad occhio e verificano colla catena metrica. Osservano l'altezza prospettica d'una casa, d'un albero, le distanze diverse... Poi passano ai paesaggi, cercandone le linee principali, discernendone i colori. I più piccoli restano inattivi; essi colgono, per esempio, un numero fissato di foglie, di fiori, poi li raggruppano secondo il colore e la forma, oppure formano dei mazzi, nei quali non ne figurano che di determinati colori; e in seguito viene il relativo esercizio di lingua.

La frutta, i profumi dei fiori, l'odore della terra arata di fresco, di un prato falciato o di una pineta esercitano il gusto e l'odorato.

Nel rapporto d'un ispettore si legge: « Gli esercizi di educazione dei sensi hanno assunto grande importanza a F... Nella penultima passeggiata, gli allievi hanno ascoltato il rumore d'un torrente sotto il ponte e a 50 metri di distanza. Più lontano si provò a far loro distinguere il rumore prodotto dal martello sull'a piccola incudine del coltellinaio, da quello prodotto sulla grande incudine del maniscalco. Si trattava da prima di un esercizio d'orientazione (luogo d'origine del rumore), poi di una massa vibrante (per analogia ,la campana più grande e la più piccola, ecc.).

IL DISEGNO.

Le mani vengono esercitate, contemporaneamente agli occhi, negli esercizi pratici di agrimensura, di cubazione del legno. ecc., che ravvicinano i figli dei contadini a quelli dei lavoratori.

Il frammento che segue riproduce esattamente un tratto della relazione d'un allievo: « Avendo scorto, uno di noi, una primula, la osservammo. Che bella pianta! Le foglie sono disposte a rosone, son grosse ed incise. Nel mezzo s'innalzano gli steli, che si piegano mollemente sotto il peso dei fiori. Il calice è una campanella dentellata. La corolla è un piccolo tubo che, sciogliendosi dal calice, si suddivide in quattro petali giallo-dorati ».

Ma questi ragazzi non han solo osservato la pianta: essi l'hanno anche copiata dal vero. Gli stessi allievi avevan diretta la passeggiata per turno, valendosi di schizzi topografici, copiati prima di partire, dalla carta dello stato maggiore.

Ecco dei quaderni sui quali delle ragazzine hanno ingenuamente rappresentato, durante le soste, monumenti e paesaggi. Nel mese di maggio esse colsero delle serenelle e, combinandole con le foglie, composero fregi ornamentali.

Talvolta il maestro fotografa, nei luoghi più caratteristici, il paesaggio e gli allievi.

L'EDUCAZIONE INTELLETTUALE.

Le lezioni cambiano secondo i mezzi: ma i quaderni e i sommari dicono che la maggior parte della materia dei programmi è stata vista, osservata e pensata sul suolo. In geografia, tutte le terminologie han preso vita e colore, e i bambini han constatato i rapporti fisici, igienici, storici ed economici che esistono tra la terra e l'uomo.

In istoria, le lezioni fatte in mezzo ai resti o alle rovine dei castelli e delle abbazie, nelle vecchie chiese, in punti strategici, sui campi attraverso i quali passarono delle armate, in ogni luogo al quale si riconnetta un ricordo, riedificano il passato. I fanciulli imparano a conoscere l'origine del loro villaggio.

Ecco gli scolari di S... che discendono il pendìo della Fontana, che dà il nome al comune. Uno di essi scrisse: « Dietro la Fontana c'è un vasto prato, chiamato

Trieuré. Quivi, più di mille anni fa, era stato fondato S... Vi si trovano ancora, zappando, svariati avanzi. Anche lo zio di Gabriele ha trovato una moneta d'oro che data dal regno di Luigi XIV ». Un altro dice che « in questa notevole depressione del terreno, tra la casa Doré e la casa Pacquillet », passava il largo e profondo fossato, che divide il castello dal resto del villaggio, e impediva al nemico d'entrarvi. Il ponte levatoio si trovava al posto della casa Jossinet; dietro c'era la porta massiccia del castello ». I maestri non devono dimenticare di far confrontare il regime di vita dei tempi passati con quello d'oggigiorno: essi posson dimostrare i due termini dell'antitesi. Questi fanciulli, con la testa piena di fresche emozioni, ritornati alle case loro, raccontano in seno alle loro famiglie di operai o di contadini quanto hanno visto e quanto han sentito dire, destando l'interesse per la storia del villaggio.

Le scienze naturali sono vive: si esamina il terreno, si seguono i progressi della coltivazione, si fanno delle collezioni di insetti, di piante e di minerali, si preparano piccoli erbari. « Noi entriamo — scrisse un'allieva — in una specie di landa. Questo terreno è tagliato, coperto di ammassi di rocce. Là facciamo molte piccole scoperte; raccogliamo delle conchiglie fossili e dei filoni di ferro »: è la preparazione del museo scolastico. Ecco una bambina di undici anni che giudica la lezione di botanica fatta all'aperto, con dei fiori nel grembiule: « Io ho compreso benissimo questa lezione, perchè i fiori erano molto belli e soprattutto più freschi che in iscuola. Ne distinguevo molto meglio le singole parti ».

Le lezioni oggettive non furono mai così dirette e pratiche.

Nessuna industria e nessun mestiere sfugge all'attenzione degli scolari, metodicamente diretta dai maestri e dalle maestre. Si seguono tutti i lavori campestri: analisi del terreno, lavori, concimazione, seminagione, mietitura fatta con le macchine, fienagione. Si visitano frutteti, vigneti, ed orti: si innestano i rosai, nelle macchie. Dal campo si passa alla foresta, dove si visita il taglio di appezzamenti boschivi, nei quali lavorano i carbonai; segue la misurazione e la lezione sul rimboschimento di terreni incolti. Si passa poi alla masseria e si visitano le stalle, i granai, la latteria, gli alveari. E nei giornaletti si legge: v isita al caseificio, alla fornace, alla fonderia, all'officina, alle cave di pietra, di sabbia, di macine e almulino. Le bambine visitano le fabbriche di ricami e le maglierie. Esse si recano frequentemente alle scuole ambulanti di economia domestica.

Ecco le letture fatte da una maestra: Theuriet, Sera d'autunno; Lamartine, Novembre; E. Zola, Le seminagioni nella Beauce; Th. Gautier, La Sorgente; E. Reclus, Sorgente d'un ruscello; Michelet, La Vegetazione in primavera; Ch. Frémine, Il Merlo; V. Hugo, L'Albero; A. France, Attraverso i campi; Leconte de Lisle, Giugno; A. Theuriet, Il Tiglio.

Che dire di questa scelta, che segue l'ordine delle stagioni? Gli alunni, figli e figlie di contadini e di operai, che hanno vissuto l'immagine scritta, non schiuderanno forse gli occhi, i sensi e l'anima alla bellezza?

LA RELAZIONE DEGLI ALLIEVI.

Ciò che maggiormente comprova quanto siano proficue le lezioni all'aperto, son le relazioni degli alunni. Il Blanguernon non vuole alludere alle cose imparate, ma a quel profitto generale che si manifesta con la precisione, la chiarezza, la franchezza e la stessa colorazione del linguaggio. Frequentemente si parla di crisi linguistica; il rimedio più salutare non consisterebbe forse nel mettere maggiormente, e in ogni ramo dell'insegnamento, gli allievi in contatto con le cose, colla realtà?

Le parole non ne sono che la rappresentazione grafica: come comprenderle e servirsene, quindi, se si ignorano gli oggetti che rappresentano? Come potrà il critico letterario giudicare della verità e della freschezza originale d'un'immagine, se non conosce la natura sufficientemente per potere in essa trovare i termini di confronto e le parole per provarli?

Le relazioni degli ispettori sono unanimi nell'ammettere l'arricchimento di vocaboli conseguito anche dai più giovani dei nostri alunni. Quelle cose che a noi sembrava dovessero esser loro molto familiari, il mestiere dei genitori, per es., non lo era affatto: non si può immaginare quali idee vaghe e lontane ne avessero. Ora però si comincia a verificarne i cambiamenti. « Visitando una fabbrica di latta — scrive un ispettore — gli allievi della scuola mista di V... han potuto veder da vicino il lavoro dei padri o dei fratelli di alcuni di loro. Quando, per l'addietro, venivano interrogati, essi non sapevano rispondere che: « Lavorano all'opificio ». Se si pretendeva maggior precisione, o tacevano o davano risposte bizzarre. Ora che han visto dei forni (che servono a cuocere il ferro, per usare l'espressione di uno di essi), parlano con maggior proprietà... ».

Ritornati in iscuola, i bambini più piccoli del corso elementare (7-9 anni), pei quali sembrava non potessero esistere altri lavori che i noiosi esercizi di grammatica e di copiatura, sanno rispondere in modo semplice, si capisce, ma con ricordi propri, al questionario sulla passeggiata, preparato dal maestro.

I più grandi grandi fanno la relazione. Non si pretende di far credere che questi allievi siano dei giovani scrittori, e neppure che diano indizi di diventar tali. Si vedono nei loro lavori errori di forma e di sintassi. Ma essi ritraggono la natura, e avendo vissute le loro idee e le loro sensazioni infantili, taluni di essi trovano talvoltanto, senza volerlo, frasi piene di verità e di freschezza.. ».

Ecco cosa scrive una bambina di undici anni: « Camminammo per un tratto su la strada, poi entrammo in un burrone stretto e a picco, fiancheggiato da siepi spinose. Sentimmo il lieto gorgheggio degli uccelli, che cantavano in lontananza, nei grandi boschi ombreggiati e freschi... ».

E la nota sincera di un ragazzetto: « Eravamo all'ombra del bosco e non camminavamo in fretta, perchè quell'ombra ci era molto grata ». E una ragazza: « Ci mettemmo in fila davanti alla scuola e ci dirigemmo dalla parte della fontana. La strada era molto gaia; da una parte v'erano dei cespugli e degli abeti, dall'altra una siepe; un susseguirsi di nocciuoli, di sambuchi, di rose di macchia; il pendio era profumato, il sole penetrava attraverso il fogliame; pareva si camminasse tra due macchie di fiori ».

Ecco ora la descrizione della valle della Marna, fatta da un ragazzo di dodici anni e mezzo: « Che vista splendida! La valle era ai nostri piedi. La Marna vi disegna una serie di curve graziose. Di fianco al fiume si stende la lunga striscia d'acqua del canale, costeggiata da alti pioppi. L'acqua era d'un verde glauco. Al di sopra e al di sotto del villaggio si stende una prateria, ove passavano dei buoi bianchi e rossi. Chamarandes era incantevole in mezzo a questo paesaggio, coi suoi tetti grigi, le facciate bianche, i verdi tigli, i neri abeti, il vecchio castello e la ciminiera dell'opificio che fa salire l'acqua a Chaumont. La valle è fiancheggiata da poggi boschivi, che ne lasciano indovinare la natura dal colore del fogliamo: i faggi, gli abeti, le querce. Sui poggi, la roccia spesso si presenta nuda, e nel suo biancore si disegnava spiccatamente l'ombra oscura dei maestosi abeti. Sui rialti le pecore brucavano la scarsa erba che ricopre quello sterile terreno. A sinistra della valle stanno schierati altri poggi dirupati. Uno di noi fece notare che da questa parte un campo di segale ondeggiava al vento come un piccolo mare...».

Insistere invece, sulla lezione principale, che pone gli alunni davanti ai lavori quotidiani, fatti soggetto di studio. Il commento della massima « Tant vaut la femme tant vaut la ferme », fatta dalla maestra in occasione della visita a una masseria ha fatto viva impressione. Quando il maestro fotografa in divisa di lavoro, il vignaiuolo, il minatore, le mietitrici, e quei falciatori superbi nella loro posa alla Costantino Meunier, l'allievo si convince della nobiltà del lavoro.

Le popolazioni dimostrarono unanime simpatia alle scuole peripatiche.

Un ispettore primario riferisce il motto d'un giovane contadino, incontrato

durante il viaggio d'ispezione: « Da lungo tempo si vedevano le cose in inchiostro: era tempo che si esaminassero nella realtà ». **Da lungo tempo si vedevano le cose in inchiostro:** inutilmente si cercherebbe una più pittoresca conclusione, esclama il Blanguernon.

M° F. R.

Fra libri e riviste

Fascicoli dell' "Educatore,,

1. Dott. A. Janner, *Sulla poesia di Francesco Chiesa* — fr. 0,60.

2. Dott. C. Sganzini, *Riforma della maturità federale e Riordinamento della Scuola media ticinese* - fr. 0,60.

Rivolgersi all'*Educatore*, Lugano.

In preparazione: *L'insegnamento della Storia col sussidio delle proiezioni. Parte I: Gli artisti ticinesi.*

Ai Docenti della Demopedeutica

Igiene significa desiderio ardente di vita pura, civile, umana. La nostra opera per la diffusione dei principî dell'igiene non è finita. Nel 1917 distribuimmo 200 copie dell'opuscolo del prof. A. Pugliese, Nozioni di alimentazione popolare. *Nel 1919, a tutti i soci e a tutte le scuole del Cantone, spedimmo* Tubercolosi e profilassi antitubercolare *del Dott. U. Carpi. Nel 1920 pubblicammo 25 mila copie dello studio del Dott. E. Barchi,* Per la nostra salute, *le quali furono cedute, al prezzo di costo, a scuole, municipalità, associazioni. L'opuscolo Barchi venne anche pubblicato integralmente nell'« Educatore ». Pure nel 1920, per iniziativa della Lega A. T., spedimmo, a tutte le scuole,* Il decalogo dell'Igiene *del Dott. Sclavo.*

Comunichiamo con piacere che faremo avere, a tutti coloro i quali si annunceranno alla Redazione, con semplice biglietto di visita, l'attraentissimo opuscolo, edito dalla Lega delle Società della Croce Rossa, Principii d'Igiene. *E' un libretto veramente popolare, ricchissimo di illustrazioni a colori. Interesserà i docenti in modo particolare. Mentre i politicanti fanno e disfanno nel campo della scuola, lavoriamo tutti strenuamente per il bene dei giovani e del Paese.*

LA COROLLA

Mimino e il Mondo, di A. Albieri — **Un gallo, due volpi e tante gallinette bianche**, di A. G. Capitani — **L'Aquila e il Rospo**, di I. Ciaurro — **La voce dei venti e Le prove di Stefanino**, di Anna Franchi — **Nennè**, di Maria Ghiringhelli — **Romolino d'Assisi** e **Il conte incatenato**, di A. Sonni — **Lucciolette** e **Fiori del Po**, di Olga Visentini. — Milano, Editori Vittorio Nugoli e C.; ogni volumetto L. 4.

Sono dieci volumetti che formano la prima serie di una Bibliotechina per fanciulli, ma proprio per fanciulli piccini, della seconda e della terza classe, per quelli che sanno leggere, sì, ma non ancora troppo bene... Ed ecco perchè la stampa è così nitida e grande e perchè le illustrazioni sono così limpide e suggestive; ed ecco anche perchè la copertina colorata non è solamente elegante, bensì anche solida e resistente.

La collezione s'intitola « La Corolla »: e fin da questa prima serie si vede ch'essa presenta cose interessanti per il pubblico piccino, e che si compone di scritti variamente intonati ma tutti appariscenti e affascinanti appunto come corolle di fiori. Sono racconti, favolette, fantasie e leggiadre, avventure piene di sorprese e di poesia; ma non mancano le notizie istruttive e gli ammaestramenti di una adatta morale in azione.

Notevoli, fra gli altri, il volumetto di Adele Albieri, quello del Capitani, **Le prove di Stefanino** della Franchi e **Nennè**.

La collezione è diretta da Italo Ciaurro il quale ha pure pubblicato in questa prima serie un interessante suo volumetto.

A. U. T.

MEMORIE DI DEPUTATO

Ettore Janni viveva nel suo studio sui Bastioni Magenta, a Milano, e pareva che nulla valesse a trarlo fuori da quella sua garitta di sentinella vigile su tutti i contrabbandi letterari o politici, quando un giorno, capitò anche a lui quel che è convenuto denominare un infortunio sul lavoro. I suoi buoni compaesani d'Abruzzo lo chiamarono alla lotta politica. Janni andò dunque su e giù per il collegio, si mostrò, parlò, lottò, si ammalò, e fu eletto deputato. Ma nell'aula di Montecitorio si tenne in disparte, sbandato, nostalgico e insocievole e allorchè le trombe delle nuove elezioni squillarono sulla penisola, egli uscì fuori a riveder le stelle. Da quei mesi di osservazioni sul vivo della umana natura è nato il libro di MEMORIE che l'Editore A. Mondadori di Milano pubblica oggi. E leggendo questo libro dalla prima all'ultima pagina si prova la sensazione di chi sale dal piano a una vetta.

La prima parte, che racconta i vagabondaggi e i fastidi della campagna elettorale si svolge in pianura.

E' una pianura amena, ridente, rigata di torrentelli di ironia e ciarliera di cascatelle di umorismo. La seconda parte la traversiamo a mezza costa, dove la montagna è tutta fratte, rupi, forre, e il salire riesce meno spedito e più faticoso. Il Deputato entra in Parlamento, esploratore involontario con quel suo cattivo carattere, proprio di chi invece di ammirare si annoia, e si lascia prendere nell'ingranaggio delle sedute, delle riunioni e delle votazioni, soltanto perchè ve lo conduce quella sua terribile abitudine di coglier frammenti di conversazione e abbozzi di tipi. Andando innanzi, anche per questa parte selvaggia della montagna, ci scovrono, di tanto in tanto, casi di silenzio, orizzonti luminosi, vedute panoramiche, si respira aria rilvestre e pura, il cuore ci alleggerisce come il corpo, i pensieri ci si aereano come i polmoni e ci avviciniamo quasi senza avvedercene alla solitudine e alla purificazione della vetta. E tutta l'ultima parte del libro pare per alcuni rispetti un corollario alle ultime pagine della carducciana polemica del **Ça ira**. Ho nominato la più muscolosa, la più agile, la più sana e salutifera prosa italiana dell'ultimo cinquantennio. E fra tanti volumi di letteratura così detta amena che trovano folto pubblico perchè sono scritti male, questo libro che non è di lettura amena diletterà certamente molti lettori, anche essendo scritto benissimo.

M. S.

GEOGRAFIA GENERALE del GLOBO in relazione con la GEOGRAFIA ECONOMICA.

Questo libro di « Geografia Generale » del prof. A. Ghisleri, venne pensato e compilato coll'intento di avvezzare gli alunni e leggere « nella faccia dei luoghi e delle regioni del globo, gli elementi di quella vasta officina di produzione e di scambii, che dovunque l'attività e l'intelligenza dell'uomo vengono suscitando ». A differenza degli altri testi, in questo si vedono, quasi per naturale e spontanea germinazione d'idee, gli alunni condotti — dopo l'accenno alle formazioni geologiche della crosta terrestre — a considerare le **ricchezze del sottosuolo**; dopo la geografia fisica dei mari e degli oceani, il **valore economico** di questi oceani e, in un capitolo apposito, i **prodotti della pesca**; e non vi si parla della disuguale distribuzione delle terre e delle acque sulla superficie del globo e delle forme del rilievo, senza subito far osservare **quale influenza esse esercitano nell'economia dei popoli**. Così dalle correnti marine, dai venti periodici, dai tipi delle coste, ecc., gli allievi debbono abituarsi a considerare i vantaggi o gli svantaggi, che questi dati di geografia fisica offrono alla navigazione, alle relazioni tra i popoli vicini o lontani, alla opportunità a considerare i limiti delle « zone coltivabili », la distribuzione dei vegetali utili e i paesi d'origine e l'acclimatazione delle principali **piante alimentari o industriali**.

Questi i pregi della nuova edizione dell'opera del Prof. A. Ghsleri. Contiene ricchissimi dati geografici ed economici dell'**ante guerra**, che rimarranno per gran tempo un punto di riferimento per tutti

gli studi comparati dei vecchi e dei nuovi Stati, che si faranno a mano a mano che ne avremo i dati nuovi e sicuri. (Ed. Paravia, Torino).

Necrologio Sociale

Avv. Achille Borella

Gli uomini che più han lavorato per il paese negli ultimi decenni, sono quasi tutti scomparsi. Alfredo Pioda, Rinaldo Simen, Romeo Manzoni, Antonio Fusoni, Emilio Rava, Francesco Vassalli, Emilio Bossi, Emilio Motta, Antonio Brenni, Cesare Bolla e ora Achille Borella; tutta una generazione è ormai tramontata. Si chiude un periodo storico, nel nostro minuscolo paese. Chi resta?

Achille Borella eccelleva per intelligenza, tatto, equilibrio, signorilità. Si sarebbe fatto onore in qualunque parlamento.

Achille Borella veniva da una vecchia famiglia ticinese: nato a Mendrisio 77 anni fa, percorse gli studi ginnasiali e secondari nel Ticino. Nel Liceo di Lugano si distinse subito per attività e per intelligenza. A Pavia si laureò in legge. Il suo studio di avvocato divenne uno dei più importanti del Cantone. Achille Borella militò nelle file del partito liberale: fu per quasi cinquant'anni deputato al Gran Consiglio; dal 1893 Consigliere Nazionale; dal 1905 al 1917 fu il capo spirituale del Consiglio di Stato. Fu per lungo tempo Sindaco di Mendrisio. Ovunque lasciò traccia della sua capacità. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1863, ossia da quasi sessant'anni.

I funerali riuscirono imponentissimi.

Arch. Ernesto Quadri

Moriva a Lugaggia, suo paese d'origine, sul finire dello scorso aprile, lasciando i parenti, gli amici e il paese nel dolore. Signorile nel tratto, affabile e schietto, la sua vita è un esempio di lavoro, studio e perseveranza. Giovanissimo, diresse in Milano, col fratello Giovanni, professore rinomato dell'Accademia di Brera, uno studio d'architettura riputato dei migliori. Morto il fratello e superato con animo forte lo scoramento, ritornò all'arte conquistandosi onori. Tutte le sue opere ne attestano l'ingegno ideatore: dal monumento alla Famiglia Cairoli, lavoro di grande pregio e che gli valse la croce di Cavaliere, alle porte inferiori del Duomo di Milano; dai palazzi signorili alle ville e cappelle che numerose progettò e condusse a compimento nel Cantone e in Lombardia. Nominato dal Dipartimento di P. E. membro della Commissione di sorveglianza delle scuole di disegno, portò nell'adempimento di questo incarico tutta la sua valentìa e il grande amore che nutrì per il paese. Nel 1915 si era ritirato a Lugaggia; la morte lo ha colto — a 54 anni — quando intendeva far ritorno nella grande metropoli lombarda per riprendere l'attività artistica. Ernesto Quadri appartiene alla schiera di quei concittadini che all'estero e in paese onorarono le nostre valli. **x.**

M.° Filippo Vescovi

L'8 maggio è morto ad Acquarossa, quasi improvvisamente, il venerando M.o Filippo Vescovi fu Bartolomeo. Aveva compiuto gli studi ginnasiali in Italia. Dedicatosi alla carriera magistrale, la esercitò per parecchi anni in Blenio. Nelle milizie raggiunse il grado di capitano. Nel 1892 fu nominato ufficiale d'Esecuzione e Fallimenti del Distretto di Blenio, carica che tenne con onore fino or fa qualche anno. Fu pure, per decenni, segretario del Comune di Aquila. Nelle mansioni occupate fu sempre attivo e scrupoloso. Fu ben voluto da tutti per il suo felice carattere. Aveva raggiunto gli 80 anni. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1886.

PICCOLA POSTA

B. — Legga in questo numero lo scritto sulle **Lezioni all'aperto** e ciò che abbiamo pubblicato nell'**Educatore** del 15 febbraio 1921. Nelle Scuole Comunali di Lugano, nell'anno scolastico 1920-1921 le lezioni all'aperto furono 699 e le Visite a fabbriche, musei, ecc. 117.

Tip. Luganese - Sanvito e C., Lugano

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks (5676)

Pension zur POST

Restaurant

Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi - Bagni caldi - Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits.

Telefono N. 11.28

Salumeria Volonté

Via Nassa, 3 — **LUGANO** — *Telefono 4.60*

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE:

Pâte Foie gras, marbré, aspic - Prosciutto crudo -Salato misto fino - Zamponi-Cappellotti e Cotechini uso Modena - Lingue affumicate e salmistrate - Rippli - Speck - Cruuti - Sardine - Antipasti - Salmone - Mostarda - Conserve di di frutta e verdura, ecc. :: :: :: :: ::

Estratto pomidoro « *Carlo Erba* » Milano

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F.lli Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.17

Farmacia Elvetica già Andina

Piazza Dante — **LUGANO** — *Piazza Dante*

SIROPPO di CATRAME e CODEINA, preparazione speciale, gradevole, contro ogni tosse; (flac. 1.50)

OLIO RICINO ITALIANO, bianco, purissimo.

TERMOMETRI PER LA FEBBRE, precisi, controllati due volte.

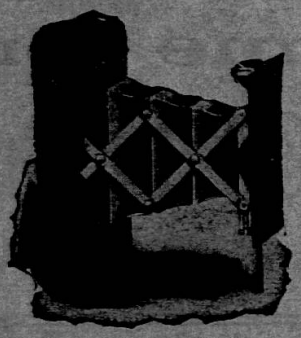
Deposito esclusivo: PILLOLE GIAPPONESI, rimedio sovrano ed infallibile nelle stitichezze abituali; agisce senza provocare nessun disturbo (scat. fr. 1)

Eseguiamo a volta di corriere ogni ordinazione e ricetta mandata per posta.

Amatori fotografi !

Le Macchine

KODAK



e tutti gli altri apparecchi e accessori, bagni, carta, lastre, pellicole, ecc. li troverete sempre ed in grande scelta presso la

Cartoleria

A. Arnold

Articoli fotografici

Lugano

Via Luvini Perseghini
Telefono N. 1.21

Biblio

LUGANO, 15-30 GIUGNO 1922 N. 11-12

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Scuola viva e Composizione (E. P.)

Le scuole Montessori ticinesi (M. BOSCHETTI-ALBERTI).

Il metodo attivo nella Scuola elementare di Freggio (Leventina) (LETIZIA CANEPA).

Fuga (GIUSEPPE ZOPPI).

Quadri di storia.

L'ispettore Maurizio Lafranchi e gli esami.

Congresso internazionale a Varese.

Fra libri e riviste: Storia dell'insegnamento secondario in Francia (1802-1920).

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.00
Abbonamento annuo per l'Estero franchi 6.00 — Per la Svizzera fr. 4.00
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 21 - Réclame cent. 25 p. mm.

Libreria Cartoleria - Editrice

ELIA COLOMBI = Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche - Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne - Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

Carte ed Album per disegno

Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte geografiche - Quaderni confez. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1) Du 17 Juillet au 12 Août

2) Du 14 Août au 9 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser à

M. Emmanuel Jounod, Directeur